

Artù e il segreto di una bella storia

La magia della letteratura negli elzeviri di «The Illustrated London News»

Pubbllichiamo uno stralcio del libro «Giovani idee. La felicità di pensare» di G.K. Chesterton a cura di Giovanni Molfetta (Milano, Edizioni Ares, 2023, pagine 184, euro 16) tratto dal capitolo «La bontà di re Artù, 27 ottobre 1923». I testi presentati, si legge nella Nota alla traduzione, «sono saggi di Gilbert Keith Chesterton, già contenuti nella più ampia miscellanea «Generally Speaking» del 1929. In quell'anno, l'editore tedesco C.B. Tauchnitz legò in un volume - «spesso con lievi modifiche» - alcuni scritti dell'autore apparsi tra il 1922 e il 1928 sulla rivista «The Illustrated London News». La presente antologia raccoglie, per la prima volta in traduzione italiana, venticinque di questi commenti culturali (tecnicamente detti elzeviri), parte degli oltre quattromila saggi di critica della cultura che composero l'intensa attività pubblicistica di Chesterton».

di G.K. CHESTERTON

Durante una mia recente visita in Cornovaglia e poi anche una volta tornato a casa, ho avuto occasione di esaminare un po' più da vicino un tema che affascina soltanto me e altre centinaia di uomini molto più intelligenti di me: la storia e la leggenda di re Artù e della tavola rotonda e, custodita al suo interno, la leggenda meravigliosa del Sacro Graal. Se ho capito bene, i più esperti tra loro sono ora inclini a pensare Artù come un uomo, sebbene fosse anche un dio. E mi sembra, comunque, che il dio non sia mai stato tanto grande quanto l'uomo. Un eroe cristiano potrebbe anche aver avuto il nome di una divinità pagana, ma è ricordato oggi con il suo nome, non con il nome di quella divinità.

Confesso, però, che anche rispetto a questi dei pagani ci sono diverse cose che non mi hanno mai convinto; e anche dov'è ovvio che le storie sono leggende, non è sempre facile seguire il criterio scientifico con cui le troviamo classificate come miti. Semmai un antico bardo gaelico mi raccontasse che uno dei cavalieri di re Artù

ha compiuto l'impresa di bere il mare intero, per di più con parecchie flotte che lo ricoprivano, davvero non potrei assolverlo dall'esagerazione. Ma se un moderno professore tedesco mi dicesse che questo non è altro che un mito del sole, mi ritroverei nuovamente pieno di dubbi.

Primo, perché mi riesce difficile credere che il sole sia solito farsi abbondanti scorpacciate con le flotte e grandi bevute di mare per mandarle giù; secondo, perché non riesco a liberarmi dalla sensazione che gli uomini talvolta raccontino una storia semplicemente perché è una gran bella storia o anche perché è una storia importante, una di quelle storie che non si può non conoscere. Ammetto di non aver mai capito bene che cosa realmente si intenda col dire che una storia così popolare è un mito solare o un mito culturale, o qualcos'altro di diverso da ciò che molto semplicemente è. Non mi è chiaro, insomma, quale sia di preciso la ragione implicita nel dire, per esempio, che la leggenda di Perseo e Andromeda è qualcosa che ha a che fare col sole, la luna o roba simile. Questo dovrebbe significare che tutte

quelle persone che hanno raccontato la storia di un eroe e di una bellissima principessa pensavano al sole e alla luna invece che a un uomo e a una donna?

Tutto questo sembrerebbe indicare un rigore per il dato astronomico e una preferenza per seri studi scientifici anziché argomenti più leggeri e sentimentali, e tutto ciò è piuttosto raro nella nostra esperienza della natura umana. Vuol dire forse che un qualche popolo, o addirittura una qualche persona, deliberatamente un giorno ha detto: «Ora parlerò del sole e dei fenomeni cosmici e, per renderlo più chiaro e non creare dubbi, mi limiterò a descriverlo attraverso un ragazzo con le ali ai piedi e una ragazza incatenata a una roccia»? Un processo mentale di questo tipo non è semplice neppure da immaginare ma, se anche qualcuno, all'alba del mondo, avesse avuto una simile associazione di idee, sarebbe stata, comunque, a malapena la descrizione esatta di un'idea che ha continuato a esistere per meriti propri, molto tempo dopo essere stata completamente dimenticata.

È difficile definire qualcosa

una storia legata al sole, nonostante centinaia di persone abbiano continuato a comprenderla ugualmente senza neanche sapere che il sole avesse a che fare con essa. Com'è evidente, la storia ha vissuto per sua stessa forza. Ha vissuto unicamente perché era una bella storia e non perché era un mito solare; di fatto, quando cessò di esserlo, continuò a vivere per molti secoli.

Storicamente parlando, il cuore di una leggenda popolare è qualunque cosa l'abbia resa popolare. In definitiva è questo quel che consideriamo quando consideriamo la cosa in sé e ciò che è veramente. Una certa associazione di immagini, che in quanto tale è del tutto naturale, può essere concettualmente l'origine della cosa, nel senso di una prima impressione, ma chiaramente non ne costituisce la spiegazione. E infatti il mito solare non spiega la leggenda popolare per due motivi: per prima cosa, non spiega la popolarità e, in secondo luogo, questa popolarità è già spiegata; perché è chiaro a priori che non è necessaria l'astronomia per spiegare la storia d'amore di un eroe e un'eroina, ed è chiaro nei fatti che le persone possono apprezzare la storia di un grande amore tra un eroe e un'eroina senza doversi preoccupare dell'astronomia.

Dire che la storia è una storia astronomica, nel senso di mito solare, mi appare quasi una proposizione priva di significato. Considero quella specifica teoria solare allo stesso modo in cui considero il mito specifico di Perseo, cioè semplicemente come uno tra i tanti esempi possibili. So che ci sono tante teorie mitiche quanti sono i miti, e l'ultimis-

sima moda preferisce far riferimento ad allegorie di tipo vegetale piuttosto che ad allegorie di tipo solare. In realtà, credo proprio che ora il sole non sia visto di buon occhio; ma affermare che l'eroe è la mietitura è astruso tanto quanto il dire che è un raggio di sole splendente.

Il fatto è che le persone sono interessate alla figura dell'eroe semplicemente perché quello è un eroe, cioè perché quello che fa è eroico. Non sono necessarie altre spiegazioni, e qualsiasi altra spiegazione fallisce nel solo tentativo di proporsi.

Certo è che è stata una concezione eroica delle cose a sostenere il cuore dell'uomo attraverso i secoli, ed è molto probabile che fosse la stessa eroica idea che è sempre esistita nella mente umana fin dal principio. Sembra infinitamente più probabile che la mente umana – se di mente umana si tratta – abbia avuto in origine l'idea vaga di un eroe o di una divinità, e abbia visto risplendere quella medesima idea in precisi eventi esterni come il sorgere del sole o il germogliare del seme. A ogni modo, tuttavia, queste immagini materiali non sono in grado di spiegare lo sviluppo di un fenomeno una volta dissolte, cioè quando abbiamo ormai cessato di esistere, e noi non siamo capaci di identificare con quelle immagini qualcosa che esiste senza di esse.

Ma se questa identificazione è un'illusione nel caso di comuni racconti pagani come quello di Perseo, diventa pura ignoranza della storia e dell'esperienza umana quando la si estende alle visioni vivide della tradizione cristiana, come quella del Sacro Graal. Coloro

che alla meno peggio si accontentano di dire che, tutto sommato, la storia del Graal non è altro che quella di una specie di talismano celtico, stanno parlando senza senso nel modo più insensato possibile.

È del tutto naturale per qualsiasi uomo o donna dotati di senso comune descrivere semplicemente dei fatti di fronte ai quali ogni cosa e ogni aspetto della propria persona, inclusa la propria fantasia, può dire davvero di riposare.

In tutte le fiabe vi è una stessa identica idea di base: qualcuno va alla ricerca di qualcosa, che sia una mela d'oro o un pelo nella barba d'un gigante. Non cambia nulla sapere o dimostrare che nel folklore gaelico piuttosto che in quello bretone o della Cornovaglia ci sono altre storie simili; è giusto e normale partire dal presupposto che ci siano centinaia di storie del genere. Dato che la varietà delle cose da cercare va a coprire qualsiasi possibilità della mente, è probabile che alcune di esse riguardino oggetti come una tazza o un piatto. E poiché sono tutti poemi scaturiti dall'animo umano, possiamo ragionevolmente affermare che ognuno di essi abbia qualche remota relazione con la sete d'ideale che è dentro l'animo degli uomini. La mela d'oro, anche se poco appetitosa, è tuttavia desiderabile; e il gigante, anche se non è proprio una meraviglia, ci attrae in questo senso con un solo pelo.

Dunque, se vi fosse una qualche fiaba celtica legata a qualche tazza con virtù profetiche o qualche pentolino in grado di leggere nel futuro o qualsiasi altro recipiente concavo dai poteri magici, sareb-

be assolutamente logico ipotizzare che qualcuno, in un qualche tempo della storia, abbia accostato questo vecchio racconto che ha sentito alla leggenda del Sacro Graal. Ma dire che, in fondo, era la stessa cosa del Graal o che, insomma, nella sostanza si trattava della stessa roba, o che alla fine il senso di tutta la vicenda era più o meno quello lì; ecco, dire tutto ciò significa soltanto non cogliere il senso di tutte le vicende del mondo.

La leggenda della coppa sacra, ovviamente, è esistita per ragioni proprie, ed esse erano le uniche ragioni reali. E altrettanto ovviamente questa leggenda è abbastanza vicina all'idea cristiana dei sacramenti che contavano per tutti i personaggi implicati nella storia molto più di tutte le idee pagane riguardo a tazze e pentolini. Noi non possiamo dire che l'idea pagana sia cresciuta dentro l'idea cristiana: da sé potrebbe non essere mai cresciuta dentro nulla di simile. In breve, vi è una risposta semplice di fronte a una sbrigativa ipotesi di lettura come questa.

All'affermazione «Il Sacro Graal era solo un vecchio talismano celtico» è sufficiente replicare con «Il Sacro Graal non era un vecchio talismano celtico». Il problema con questi critici moderni è che sanno molte più cose riguardo a ciò che è morto rispetto a ciò che è vivo.

«In tutte le fiabe vi è una stessa identica idea di base: qualcuno va alla ricerca di qualcosa, che sia una mela d'oro o un pelo nella barba d'un gigante. Non cambia nulla sapere se deriva dal folklore gaelico o bretone»

«All'affermazione "il Sacro Graal era solo un vecchio talismano celtico" è sufficiente replicare che non lo era. Il problema con questi critici moderni è che sanno molte più cose riguardo a ciò che è morto rispetto a ciò che è vivo»



*Re Artù rappresentato come uno dei nove prodi
 (dettaglio di un arazzo inglese della seconda metà del XIV secolo)*